

Volontari di pace in Medio Oriente

Appello ai gruppi e ai movimenti pacifisti e nonviolenti italiani e internazionali e a tutti gli amanti della pace

Noi, membri di associazioni e organizzazioni nongovernative pacifiste nonviolente, alcune delle quali affiliate ad organismi internazionali (MIR, MN, LDU, OSM, Pax Christi, Donne Verdi, ecc.) siamo venuti in Iraq, preoccupati per la situazione del Golfo, allo scopo di contribuire ad un processo di distensione che permetta di evitare una terza guerra mondiale. Stiamo cercando di dare concretezza all'idea gandhiana di una forza non armata e nonviolenta, a carattere internazionale, che si frapponga tra le parti in lotta per scongiurare un eventuale conflitto, per creare un canale di comunicazione tra i contendenti e portare avanti, nello stesso tempo, la ricerca di una giusta soluzione del problema del Golfo senza l'uso delle armi. La nostra presenza non ha il significato di un sostegno al governo irakeno, bensì di difesa nonviolenta del popolo irakeno.

Stiamo per rendere operativo il nostro progetto di costituire, con l'assenso del governo irakeno, una "Casa per la Pace" a Bagdad. La casa potrà ospitare varie decine di volontari, italiani e stranieri, disposti a condividere con la popolazione i rischi di un eventuale attacco militare, nello stesso tempo ogni volontario potrà svolgere la propria attività professionale al servizio della popolazione stessa. Inoltre si potranno realizzare gli scambi culturali indispensabili ad una migliore conoscenza e reciproca comprensione.

Oltre alla "Casa per la Pace", per la quale è arrivato un primo nucleo di volontari, abbiamo presentato le seguenti proposte che, speriamo, trovino appoggio presso l'opinione pubblica nazionale ed internazionale:

- 1) sviluppare nei nostri paesi tutte quelle forme di obiezione di coscienza che si oppongano alla guerra ed alla violenza e promuovano forme di difesa nonviolenta;

- 2) organizzare manifestazioni nonviolente di vario tipo (digiuni, marce, tende per la pace, controinformazione sul Golfo, ecc.) che mostrino l'opposizione

dei nostri popoli alla guerra e chiedano ai nostri governi di rifiutare l'embargo alimentare e sanitario e di allentare la morsa militare;

3) organizzare attivamente la rottura dell'embargo alimentare e sanitario inviando, attraverso tutte le vie possibili, ivi compresa una nave di pace e di solidarietà, prodotti di prima necessità per la sopravvivenza dei gruppi più indifesi;

4) studiare la possibilità di organizzare, qui a Bagdad, una Conferenza internazionale delle Organizzazioni nongovernative, per mettere a fuoco un ruolo di mediazione delle organizzazioni stesse (che hanno status consultivo all'interno dell'ONU), e per stimolare un *processo di democratizzazione delle Nazioni Unite* che porti ad una più equa rappresentanza dei popoli del mondo e che *elimini il diritto di veto* delle superpotenze.

Per appoggiare queste nostre proposte abbiamo chiesto al Governo irakeno che tutti gli stranieri trattenuti in Iraq contro la loro volontà che desiderino ritornare nei loro paesi possano farlo nei tempi più brevi possibili. Infatti, pur apprezzando il rilascio di alcuni di loro, come gesto di distensione, riteniamo che il rilascio di tutti sarebbe una chiara dimostrazione dell'interesse, varie volte ribadito dal governo irakeno, verso la soluzione pacifica del conflitto e verso le proposte sia nostre che di tutti coloro i quali, nei vari paesi, manifestano per chiedere ai loro governi di operare per la pace e non per la guerra.

Ci impegnamo comunque a portare avanti il nostro lavoro fino a quando la situazione pre-bellica lo richieda ed oltre, anche quando sia raggiunto un clima di distensione, rendendo così permanente la "Casa per la Pace". Siamo convinti, infatti, che il dialogo tra i nostri paesi ed i paesi arabi sia proficuo per evitare il ripetersi, in futuro, di simili situazioni.

Bagdad, 12 novembre 1990

A tutte le organizzazioni nongovernative interessate alla pace e alla giustizia sociale *

Riguardo la crisi del Golfo Arabico si passa, giorno per giorno, da notizie pessimistiche sulla inevitabilità della guerra, ad altre ottimistiche che mostrano invece come si vada verso una soluzione pacifica e negoziata del conflitto. Le organizzazioni volontarie che si sono impegnate, e sono tuttora attive, per la soluzione pacifica ed equa della crisi del Golfo, si sono rese conto che *la pace è troppo importante perché possa essere lasciata in mano ai governi*, anche se questi fossero, eventualmente, aperti e progressisti. E si sono convinte che mai come ora è necessario che le popolazioni stesse, e le organizzazioni nongovernative, che sono espressione dei volontari impegnati per la pace e la giustizia sociale, prendano coscienza che esse hanno, o possono avere, *un ruolo fondamentale nella ricerca di soluzioni pacifiche di questo, ed altri conflitti, quale strumento di stimolo e di mediazione dei e tra i governi*, che passano invece continuamente dalla prova di forza (è l'unico linguaggio che l'altro

* Questa prima bozza di documento, che vuol essere uno strumento di confronto e di discussione, è stata scritta dai "Volontari di pace in Medio Oriente", sulla base di un loro precedente appello e di un documento del "Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli" dell'Università di Padova.

capisce, secondo ciascuna delle parti in lotta) alla ricerca, spesso falsa e di facciata, di soluzioni negoziate.

Pur condannando decisamente ed energicamente l'annessione forzosa del Kuwait da parte dell'Iraq, secondo le organizzazioni nongovernative firmatarie del seguente appello – che hanno status consultivo all'interno dell'ONU – le Nazioni Unite, accettando di mettersi sulla scia delle grandi potenze che avevano deciso, ed attuato, autonomamente un intervento armato, rischiano di perdere totalmente la loro credibilità come organo sovranazionale di mediazione e di risoluzione dei conflitti. Per questo le organizzazioni nongovernative si impegnano a far pressione verso l'ONU (eventualmente anche attraverso una autorevole delegazione che si rechi a New York a parlare col Segretario generale) affinché:

1) La Carta dell'ONU venga interpretata nel senso di rifiuto totale della guerra;

2) l'ONU riconosca l'opportunità e la necessità di costituire una forza non armata e nonviolenta che, sotto la sua egida, si interponga tra le forze in campo, eviti il conflitto armato e contribuisca alla ricerca di soluzioni negoziate del conflitto;

3) il Consiglio di sicurezza intervenga con proprie forze di polizia armata, come previsto dall'art. 43 ss. del suo Statuto, a garanzia che il poter ONU sia veramente sovranazionale, e non ambigualmente multinazionale, e intervenga non solo per il problema del Kuwait, ma anche per risolvere la questione palestinese, quella kurda, quella eritrea, quella del Sahara occidentale e tutte le altre questioni analoghe;

4) un certo numero di stati membri dell'ONU sollevino in Assemblea generale la necessità di attivare, nei tempi più rapidi possibili, un negoziato globale che porti ad una più equa soluzione di questo e di altri conflitti, e metta in moto un processo di revisione dei rapporti Nord-Sud che porti verso un ordine economico internazionale basato sull'uguaglianza e la giustizia, e non sulla sopraffazione e gli squilibri. Tra gli argomenti all'ordine del giorno per questo negoziato ci dovrebbero essere i seguenti punti: rapporti Nord-Sud; migrazioni; strutture del governo mondiale; democratizzazione di tali strutture, a cominciare dall'ONU, mediante più incisive forme di partecipazione politica popolare (assicurata, in prima istanza, dalle OING); abolizione del diritto di veto; conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente; creazione di un'Alta Autorità ONU per il disarmo.

Per stimolare ed anticipare questo processo le associazioni volontarie e le organizzazioni nongovernative firmatarie del presente documento, si impegnano a:

1) appoggiare i campi per la pace – formati da pacifisti e nonviolenti – che si stanno organizzando nell'area del conflitto, stimolando un loro allargamento ed un coordinamento delle attività in modo da poter effettivamente prefigurare una forza di interposizione internazionale non armata tra gli eserciti in campo;

2) premere nei riguardi del Segretario generale delle Nazioni Unite perché persegua la strada della trattativa (non lasciandola però ai soli interlocutori USA-Iraq) e non della guerra;

3) costituire un gruppo di "saggi" – persone note a livello internazionale per la loro attività e devozione alla causa della pace e della giustizia sociale – che possano dare garanzia e fondamento alla ricerca di soluzioni negoziate;

4) organizzare, nel tempo più breve possibile (entro gennaio prossimo), in luogo strategico del Medio Oriente – in prima istanza Kuwait City dichiarata zona

franca e liberata dall'occupazione irakena, ma non sottoposta ad occupazione da parte di altri eserciti, neppure sotto forma di "protezione" – *una conferenza internazionale delle organizzazioni nongovernative per mettere a fuoco un loro ruolo di mediazione nell'attuale conflitto; per svolgere un ruolo attivo nel processo di distensione, e per stimolare un processo di democratizzazione delle Nazioni Unite che porti ad una più equa rappresentanza dei popoli del mondo, all'eliminazione del diritto di veto delle superpotenze, ed alla costituzione – al suo interno – di un corpo permanente non armato capace di intervenire, con gli strumenti della nonviolenza, in caso di sopraffazione e di conflitto.*

Le associazioni e le organizzazioni firmatarie del presente appello-documento ritengono che una conferenza del genere potrebbe:

a) attivare un processo di diplomazia dei popoli, necessaria ed indispensabile proprio in un momento come questo in cui si rischia una nuova guerra mondiale che potrebbe portare a grosse distruzioni di vite umane ed animali e di risorse, e farebbe perdere molti di quei valori (come libertà, democrazia, giustizia) che si pretende invece di difendere con le armi;

b) servire come stimolo e come base per l'organizzazione di quella *Conferenza Internazionale di Pace per il Medio Oriente*, auspicata da tutte le persone ed organizzazioni amanti della pace e della giustizia sociale, ma che viene sempre rimandata, o addirittura ostacolata, che cerchi una soluzione pacifica ai problemi del Medio Oriente (Kuwait, Palestina, Libano, ecc.). ■